

17^a Domenica del Tempo Ordinario (24 luglio 2022)

Introduzione alle letture: *Gen 18,20-21.23-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13*

Dopo aver affrontato il tema della cura e dell'ascolto, l'evangelista Luca ci parla della preghiera: Gesù insegna a noi, suoi discepoli, a pregare con il suo stile di figlio. Nella prima lettura Abramo, che ha accolto il Signore, si dimostra suo amico e intercede per la salvezza dei peccatori. Con il Salmo 137 confermiamo la nostra fiducia nel Signore, sapendo che nel giorno in cui lo abbiamo invocato ci ha risposto. L'apostolo infine ci dice che il Cristo risorto ha attaccato al legno della croce il documento della nostra condanna, perciò grazie a lui non c'è più condanna per noi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Nella preghiera coltiviamo l'amicizia con il Signore

Anche noi vogliamo chiedere a Gesù: «Insegnaci a pregare»; anche noi abbiamo bisogno di riscoprire una relazione da amici con il Signore. È proprio l'immagine che Gesù adopera per insegnarci a pregare bene.

L'amicizia è una delle esperienze più belle della nostra vita. Fin da bambini sappiamo cosa voglia dire essere amici, ma non sempre gli amici sono sinceri. Ci sono alcuni che si presentano come amici solo quando hanno bisogno di qualcosa, si ricordano che ci sei se hanno bisogno di un favore, vengono a cercarti perché gli serve qualcosa ... non è una vera amicizia, lo sappiamo. L'amico autentico è quello che ti è vicino sempre, non solo quando ha bisogno di te. Il vero amico è colui che sa dare qualche cosa di sé, sa esserci per aiutarti non per sfruttarti. Noi con il Signore dobbiamo imparare uno stile di vera amicizia.

La preghiera non è semplicemente ripetere delle formule, dire a memoria qualche brano che abbiamo studiato ... ne sappiamo pochissimi – soprattutto i giovani – immagino ne sappiano poche di preghiere tradizionali. Il guaio più grosso però è che manca la relazione di amicizia con il Signore, perché non è dicendo delle preghiere che siamo più suoi amici: per essere amici dobbiamo stare insieme. Una caratteristica degli amici è che stanno bene insieme, hanno voglia di stare insieme tanto tempo. Gli amici sanno sempre che cosa dire fra di loro e si confidano. Ogni tanto si chiedono anche aiuto, ma l'amico non è quello a cui vai a chiedere aiuto – può capitare anche di doverlo cercare a mezzanotte e se è un amico non ti dice di no – ma non è solo quello. L'amico è una persona con cui stai bene insieme, hai voglia di condividere la sua presenza. È importante che sperimentiamo il Signore presente nella nostra vita e che gli parliamo.

L'amicizia deve essere coltivata. Ognuno di noi deve poter dire: “Il Signore è mio amico, io sono amico del Signore, io ho voglia di stare con lui, coltivo l'amicizia con il Signore”. È una cosa bella! Forse non l'avete ancora scoperta, ma merita attenzione! I più grandi, che l'hanno capito meglio, vi possono aiutare a scoprire dentro di voi la presenza del Signore e coltivare quella amicizia, parlare con lui e ascoltare lui. Gli amici parlano insieme, parlano e si ascoltano: chiedete dunque, chiedete lo Spirito Santo, chiedete lo Spirito di Dio che vi aiuti a diventare amici, non solo fra di voi, ma soprattutto con il Signore, perché se uno è amico del Signore poi diventa capace di autentica amicizia anche con gli altri.

Non cercate il Signore quando avete bisogno di un favore; cercate il Signore quando state bene, cercatelo per dirgli *grazie*, per fargli i complimenti per la bellezza della creazione; pensate al Signore quando siete in campagna, quando camminate in montagna, quando fate un bagno nel mare. Apprezzando la bellezza del mondo pensate anche al Signore, ditegli *grazie* per le belle

montagne, per l'acqua del mare. Se vi viene in mente che i monti e il mare non si son fatti da soli, ma è il Creatore di tutto che ha realizzato queste meraviglie e voi gli dite *grazie*, vuol dire che siete amici. Abbiamo bisogno della sua presenza, ma non ci ricatta ... Lui è paziente ed è presente, e aspetta che noi lo trattiamo da amici, da amici sinceri che non lo cercano solo quando hanno bisogno, ma che hanno piacere di stare con lui.

Quando vi alzate al mattino, il primo pensiero deve andare al Signore: "Grazie Signore che mi hai creato, che mi hai dato la vita, che mi regali questa giornata". Senza che nessuno ve lo dica, senza che si organizzi la preghiera, ognuno di voi deve sentire come gesto di amicizia spontaneo il ringraziamento al Signore ... se ha tempo recita anche alcune preghiere e ascolta un po' della sua parola. Ma il pensiero e il saluto è indispensabile ... sennò, che amici siamo?

Quanti messaggi mandate agli amici? e avete piacere di riceverli. Provate a mandare tutti giorni un messaggio al Signore – non serve il telefonino per questo tipo di comunicazione – potete comunicare con Lui in altro modo; ma tutti i giorni ricordatevi di mandargli un messaggio, mentalmente, col cuore. Ogni giorno aspettatevi un messaggio dal Signore, cercatelo dentro di voi, coltivate questa relazione, vivete questa messaggistica fra amici. Coltivate l'amicizia con il Signore: è il modo per diventare veramente grandi, capaci di vivere bene. Vale per i piccoli, per gli adulti e per gli anziani, in tutte le stagioni della vita. Diventiamo persone mature, veramente cristiane, amici del Signore che sanno vivere intensamente questa amicizia ogni giorno.

Omelia 2: Gesù ci ha resi capaci di pregare da figli

Gesù ci ha insegnato a pregare, non solo perché ci ha suggerito le parole da dire, ma soprattutto perché ci ha fatti diventare figli: sepolti con lui nel battesimo siamo risorti mediante la fede. Siamo diventati figli nel Figlio, uniti a Gesù nel battesimo abbiamo superato la condanna per i nostri peccati e abbiamo ottenuto la dignità di figli.

Non basterebbe rivolgersi a Dio chiamandolo *padre*, se non fossimo veramente figli. Non è un titolo di onore, non è una espressione che adoperiamo per finta, è la realtà della nostra vita. Siamo diventati figli – non lo eravamo per natura, non lo meritiamo, non è un diritto – è un dono di grazia. Siamo stati resi figli, perché abbiamo ricevuto lo Spirito del Figlio, grazie al quale possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo *Abbà* come Gesù stesso ... l'unico vero Figlio di Dio si rivolge al Padre con questo titolo di affetto, di grande confidenza. Ma Gesù, unigenito Figlio di Dio, non ha voluto rimanere solo e ha dato a noi lo Spirito di figli adottivi e anche noi siamo diventati veramente figli di Dio, per grazia.

In questo senso Gesù ci ha insegnato a pregare, perché ci ha fatti diventare figli, ci ha messi in una relazione particolarmente stretta con Dio Padre e la Parola che ci ha proposto come preghiera fondamentale noi l'abbiamo imparata e la ripetiamo continuamente come espressione della nostra relazione di figli.

Il *Padre nostro* che recitiamo abitualmente è quello conservato dall'evangelista Matteo, mentre oggi abbiamo ascoltato nella proclamazione dell'evangelista Luca un altro testo simile, leggermente più breve, perché mancano alcuni elementi: anziché sette domande ce ne sono solo cinque, ma sono quelle fondamentali, e la struttura è la stessa. I discepoli hanno conservato nella loro memoria le formule che adoperava Gesù. È molto importante che valorizziamo la preghiera del Signore, la preghiera che Gesù ci ha insegnato, la preghiera che caratterizza il Figlio e quindi diventa la nostra preghiera di figli. È una preghiera di fiducia in cui non chiedano a Dio che faccia qualche cosa secondo i nostri gusti, ma ci fidiamo di Lui, desiderando che faccia quello che egli vuole.

Il titolo di *Padre* con cui apriamo la preghiera è l'indizio della fiducia. Non possiamo pensare alla nostra esperienza umana dei padri, perché qualcuno può avere avuto un padre eccezionale e meraviglioso; qualcuno può aver vissuto situazioni normali o mediocri e purtroppo qualcuno anche una esperienza negativa, perché ci sono dei padri che non sono buoni. Allora, non è l'esperienza della paternità umana che ci fa capire come è Dio, ma – al contrario – la rivelazione di Dio, che è veramente padre e ha cura premurosa e tenera dei suoi figli, ci insegna come

devono essere i padri e le madri sulla terra. È Lui il modello, è Lui la fonte di ogni virtù. La paternità di Dio si rivela nella cura per le sue creature, anche quando dei figli non capiscono, non comprendono il bene che il Padre vuole loro. Per questo Gesù ci ha insegnato a chiedere anzitutto: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno». Ci interessa ciò che è di Dio.

La prima domanda riguarda proprio il progetto di Dio: *santificare il nome di Dio* vuol dire, con un linguaggio da bambini, far fare bella figura al Padre. Il nome infatti è la realtà stessa della persona. Un bambino può far fare brutta figura ai genitori, se si comporta male: perché, quando si vede un bambino maleducato, si dice: “Guarda, i genitori non gli hanno insegnato niente”. Così noi possiamo far fare brutta figura a Dio, perché quando come cristiani ci comportiamo male, il mondo ci vede e disprezza Dio. Per questo gli chiediamo tutti i giorni, più volte al giorno: “*Sia santificato il tuo nome*, cioè: aiutaci a rendere santo il tuo nome, a presentarti bene, a farti fare bella figura, perché chi vede noi dia gloria a te”.

Poi chiediamo: *Venga il tuo regno*, cioè regna tu, comanda tu. Nel testo di Matteo si aggiunge ancora *sia fatta la tua volontà*. È la stessa cosa. *Venga il tuo regno, Signore* vuol dire: “Sii tu a regnare nella mia vita”. Sono io che esprimo il desiderio di lasciar comandare Dio. Ma la mente concorda con la voce? Perché molte volte diciamo queste preghiere senza nemmeno pensarci ... le sappiamo a memoria e le ripetiamo senza convinzione. Ogni tanto è bene che ci soffermiamo invece a pensare a quello che diciamo e ci domandiamo: “Ma ci credo a quello che dico? Lo dico con convinzione?”. Quando dico: “Venga il tuo regno” intendo dire al Padre: “Comanda tu, mi fido di te, compi il tuo progetto, dammi la forza di fare quello che piace a te”.

Al centro della preghiera poi c'è *il pane nostro quotidiano* che riassume tutte le esigenze concrete che abbiamo per vivere, ma è il pane *nostro*, cioè fatto da noi: chiediamo a Lui che dia a noi la capacità di fare il pane e di comperare quello che ci serve; non aspettiamo che piovva il pane dal cielo, chiediamo come dono l'impegno per vivere bene e avere quello che ci serve per vivere.

La seconda parte della preghiera infine mostra il lato oscuro della nostra esistenza, caratterizzata dal peccato e dalle tentazione, per cui chiediamo al Signore, nostro Padre, che perdoni i peccati e non ci abbandoni nel momento del pericolo. Proprio come bambini ci fidiamo di Lui, desideriamo fargli fare bella figura, vogliamo essere obbedienti, gli chiediamo quello di cui abbiamo bisogno per la nostra vita, gli chiediamo scusa per i nostri difetti e i nostri peccati e lo supplichiamo perché ci tenga per mano nel momento della difficoltà, perché con Lui siamo al sicuro.

Ringraziamo il Signore di averci fatto diventare figli, di averci insegnato a pregare da autentici figli e ci impegniamo a vivere e a pregare da figli di Dio.

Omelia 3: Cercate il Signore e troverete la forza di vivere bene

«Cercate e troverete». Ha il tono del proverbio l'insegnamento di Gesù ed è diventato una espressione comune nel nostro parlare: “Chi cerca trova”. Ma che cosa cerca? Che cosa ci invita a cercare? Nella sua catechesi sulla preghiera Gesù insiste nel rivelare che Dio è *padre* e il nostro atteggiamento nei suoi confronti è quello di figli che si fidano. Dio è amico dell'uomo e noi rispondiamo con un atteggiamento di amicizia. Allora la preghiera diventa una relazione di bontà come fra amici autentici, come fra padre e figlio ... per cui, che cosa dobbiamo cercare, che cosa dobbiamo chiedere? Non quello che vogliamo ... sarebbe l'atteggiamento del figlio capriccioso che pesta i piedi e si mette a piangere se non ottiene quello che vuole; e se non riceve quello che vuole, dice al papà o alla mamma: “Sei cattivo”, perché non concedi quello che chiedo.

Molte volte le persone si rapportano a Dio come figli capricciosi che hanno in testa le loro idee e usano Dio per ottenere quello che vogliono; e se non lo concede, pestano i piedi e fanno i capricci. Abbiamo ripetuto con il Salmo responsoriale una espressione importante: «Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto». Eppure è possibile che qualcuno dica: “Nel giorno in cui ho chiesto al Signore, non mi ha ascoltato”. È purtroppo frequente ascoltare questo rimprovero che qualcuno muove al Signore: “Gli ho chiesto e non mi ha dato, per cui mi sono offeso”. Questo atteggiamento è proprio quello del figlio capriccioso che capisce poco e non si fida. Gesù

non ci dice di chiedere quel che vogliamo, non si presenta come il nostro servitore o, addirittura, nella nostra fantasia come il genio della lampada: “Sono al tuo servizio! Comanda quello che vuoi e io realizzo tutti i tuoi desideri”. Queste sono favole.

Il Signore non ci dice questo, si presenta come un padre veramente buono che sa dare ciò che è buono. Perciò: cercate una buona relazione con Lui, chiedete lo Spirito Santo, chiedete la grazia di Dio, chiedete la forza, la sapienza, la capacità di comprendere, l’energia per affrontare una difficoltà. Chiedete al Signore che venga il suo regno, chiedete al Signore che sia fatta la sua volontà, chiedete al Signore di esser capaci di fare quello che Lui vuole.

Dobbiamo stare attenti anche nella educazione dei bambini per trasmettere una idea corretta della preghiera, perché è possibile che il bambino si rivolga per esempio ad un animatore, a un catechista, a un prete, a una suora dicendo: “Mio nonno è malato”; e l’educatore, convinto di fare bene, gli dice: Prega, così tuo nonno guarisce”. Dopo qualche tempo il bambino gli confida addolorato: “Io ho pregato, ma mio nonno è morto!”. E allora che gli dici? Il tuo insegnamento era sbagliato, perché hai detto al bambino: “Prega, così la persona malata guarisce”. Allora cosa dovremmo rispondere, cosa dovremmo dire a un bambino che vive anche una sofferenza in famiglia? Non offrire la preghiera come la bacchetta magica che risolve i problemi – “prega che così avviene quello che ti fa piacere.” – ma insegnargli a confidare nel Signore: “Prega perché tuo nonno viva bene la sua malattia, chiedi al Signore che gli dia forza per affrontare la difficoltà, stagli vicino, fa’gli compagnia. E se la malattia è passeggera, guarirà e ci saranno altre occasioni per stare insieme al nonno, ma se invece è questa la sua via, tu chiedi di poter fare bene la volontà del Signore e di accompagnare anche la malattia verso il suo decorso che può arrivare alla morte.

Lo sappiamo bene che non basta insistere, battere i piedi per ottenere quello che vogliamo: non è infatti questo l’atteggiamento cristiano. Siamo figli e amici e ci fidiamo di colui che è veramente buono. Anche nelle situazioni più difficili ci mettiamo nelle sue mani e gli chiediamo di fare noi quello che vuole Lui! Chiediamo lo Spirito Santo che è la sua sapienza, la sua forza, perché abbiamo la capacità di affrontare bene quello che deve capitare. Se chiedete la forza per vivere bene una situazione difficile, certamente l’avrete., come dice il Salmo: «Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto; hai accresciuto in me la forza». Se vi fidate del Signore nella difficoltà, lasciando che Lui vi sorregga, certamente vi aprirà la porta e vi accompagnerà anche nella situazione difficile, anche affrontando la sofferenza, la malattia e la morte. Non risolve magicamente i problemi, ma ci dà la capacità di attraversarli, di sopportarli e di vincerli. Ci fidiamo di questo Dio che è *Padre* ed è veramente amico nostro. Ci fidiamo della rivelazione di Gesù Cristo e ci mettiamo nelle sue mani, come figli obbedienti che si fidano di Lui.